



*Unione Italiana Lavoratori Pubblica Amministrazione*

MINISTERI - ENTI PUBBLICI - UNIVERSITÀ - E. P. RICERCA - AZIENDE AUTONOME - COMPARTO SICUREZZA

Coordinamento Università - P.zza Indipendenza, 8 - 50129 - Firenze - [uil@unifi.it](mailto:uil@unifi.it) - Tel/fax: 055.476805

## **RELAZIONE SEMESTRALE (DIC. 2008) DEL SEGRETARIO UIL PA DELL'ATENEO DI FIRENZE**

Sicuramente tutti ci rendiamo conto delle difficoltà in cui versa il nostro paese a causa dell'economia mondiale che si trasforma con la globalizzazione del mercato. La nostra è un'economia che in più occasioni ho definito turbolenta e che non ha alcuna possibilità di miglioramento a breve e media scadenza; infatti nel nostro paese le sue problematiche vengono affrontate limitando al massimo le spese e limitando gli investimenti, ma così facendo i nostri governi ritengono che è necessario privatizzare il più possibile per creare competitività. Niente di più sbagliato, e infatti gli investimenti, se mirati e adeguati, veicolerebbero nuove entrate. Un volto più attento al futuro, dove per futuro si intende la realizzazione di cose che abbiamo sempre teorizzato, ossia: fare in modo che attraverso la Scuola, l'Università e la Ricerca nasca un mondo che individua nuove forme di energia pulita, nuove città a misura dei tempi che cambiano. Città salvaguardate nella cultura e nella custodia del proprio patrimonio artistico, storico e monumentale. Città che posseggono le basi per una sanità che è a disposizione di tutti e che permetta di far crescere l'equilibrio fra la ricerca, la didattica e l'assistenza. Per ottenere questo occorre che l'Istruzione venga considerata come in tutti i paesi che sono protagonisti della nuova realtà globale e cioè che venga considerata come la porta d'ingresso del futuro, investendo per ottenere miglioramenti che sono di tutti. In conseguenza occorre che l'Istruzione non diventi un supermercato dei titoli di studio. Occorre un rinnovamento generazionale che abbia la capacità di sfruttare totalmente le potenzialità dell'innovazione.

Non sono abituato a dire che un'idea è sbagliata senza averne verificato i risultati, ma il punto è che le privatizzazioni sono state già fatte nel caso delle aziende municipalizzate, dell'azienda telefonica, delle poste e delle ferrovie, spesso senza concreti benefici per l'utenza ma addirittura con aggravio di prezzi e tariffe. Ma un risultato è stato raggiunto: si sono moltiplicate le cariche legate alla politica, incrementati gli affari di gruppi di individui non ben identificati, accontentate lobby e associazioni di vario tipo.

Tra i problemi della Pubblica Amministrazione rientra anche quello dei fannulloni, che a noi iscritti alla UIL di questo Ateneo non fa nessun effetto perché all'interno della nostra organizzazione siamo tutti concordi nel considerare normale fare selezioni, verifiche e controlli che permettano di accertare le capacità e le conoscenze legate alla professione, al fine di dare più valore al merito, perché è proprio il merito che ci interessa maggiormente, mentre la difesa dei fannulloni non riguarda la UIL dato che noi non gli abbiamo mai difesi.

In un contesto come questo è chiaro che per l'Istruzione pubblica si annuncia un periodo burrascoso nato da una sorta di tsunami che per ora non è riuscito a far pulizia, ma come sappiamo a un'onda ne segue un'altra e alla fine chi deve capire comprenderà che non si può continuare così.

Ci sono persone che non riescono a pagare le bollette, che non vanno in vacanza e che addirittura mangiano a giorni alterni. Queste persone non si rassegnano di fronte all'impossibilità di mandare i propri figli all'Università perché costa troppo e che costerà sempre di più perché attraverso la privatizzazione, che si concretizza nelle fondazioni, viene aggirato anche il vincolo del tetto massimo delle tasse di frequenza. Le persone che si ribellano sono consapevoli del fatto che la ricchezza del paese è sempre la stessa da 15 anni, mentre è cambiato notevolmente in peggio il potere di acquisto perché tale ricchezza è stata dirottata nel risanamento di falle di cui non hanno colpe.

Dalle tasche dei contribuenti si tolgono i miliardi di Euro necessari per finanziare le banche in difficoltà, ovvero per salvaguardarne gli azionisti, per finanziare le scuole private, per salvare almeno in parte l'Alitalia e si danno agevolazioni alle strutture sanitarie private danneggiando la sanità pubblica.

**Inoltre sui giornali si parla dell'Università evidenziando gli sprechi nella ricerca, le cattedre *ad personam*, il nepotismo, i convegni-vacanza.**

Il fatto di vedere i giovani protagonisti della battaglia a difesa dell'istruzione pubblica e il fatto di essere così tanti a protestare nelle piazze ci fa sperare di poter limitare i danni della politica restrittiva verso Scuola, Università e Ricerca e inoltre ci fa recuperare fiducia e autorevolezza nel confronto con gli interlocutori che si presenteranno sulla nostra strada. È importante affrontare i problemi confrontandoci con i nostri interlocutori essendo convinti che da questa crisi dobbiamo uscire con un paese rinnovato. Quando sento che si vuole permettere ai docenti di settant'anni di rimanere in servizio all'Università mi piange il cuore perché so che, salvo rare eccezioni, si tratta di persone vecchie, desiderose di mantenere centri di potere - le famigerate baronie -, obsolete e incapaci di adeguarsi al presente. Queste scelte portano all'aumento del precariato dei giovani che non trovano spazio per una doverosa sistemazione, stabile e definitiva. Inoltre non accetto la risposta che spesso mi viene data: *con questa crisi costa meno un docente anziano di un pensionato più un ricercatore*. Quando sento questo, mi chiedo per quale motivo si è creata una condizione per cui i giovani non sanno se avranno una pensione, mentre oggi, pure in tempo di grave crisi economica, esistono pensioni al di sopra dei 5000 Euro al mese. E allora ritengo necessario mandare in pensione i docenti universitari a 65 anni e stabilire un tetto massimo alle pensioni commisurato alla realtà socio-economica attuale, affinché le risorse liberate vengano usate per stabilizzare i precari: tutti devono fare dei sacrifici quando sono necessari, ma non è accettabile che la crisi sia pagata solo dalle persone più deboli. Se queste cose le dico solo io e le dico fuori da qui mi prendono vengo emarginato, ma se le diciamo tutti e soprattutto se le dite voi che siete il futuro del nostro paese il discorso è diverso. Approfittiamo del fatto che siamo in democrazia e costringiamo i

nostri interlocutori ad ascoltarci. Con una crisi come questa che stiamo attraversando è fondamentale distribuire in modo più equo le risorse economiche che ci sono e distribuirle per crescere. E crescere vuol dire garantire gli adeguati finanziamenti a Scuola, Università e Ricerca pubblica. La ricerca è la risorsa del paese, non l'arricchimento di alcuni soggetti privati.

Non è pensabile che si possa migliorare il mondo dell'istruzione tagliandone i finanziamenti e soprattutto è falso che creando fondazioni, ovvero privatizzando, si possa migliorare la situazione perché tutto questo vuol dire far morire l'efficienza complessiva.

Rispetto al resto d'Europa, in Italia il tasso di evasione fiscale è il più alto ma i lavoratori dipendenti e i pensionati pagano tasse alte e fino all'ultimo centesimo, le bollette della luce sono le più care, il precariato è meno pagato e tutelato, ad esempio con gli ammortizzatori sociali, il personale tecnico-amministrativo delle Università ha le buste paga più leggere, e **ora c'è anche il tentativo di costruire l'Università più cara d'Europa.**

In una situazione grave come la nostra il CCNL diventa un grande strumento di tutela dei lavoratori perché oltre ai miglioramenti stipendiali detta regole concertate che si confrontano con la situazione economico-sociale del paese, e quindi anche i docenti dovrebbero essere contrattualizzati.

È necessario che il CCNL dia sostegno alle esigenze delle nuove generazioni perché:

- non si può proporre ai giovani di rimanere precari a vita, ma invece è necessario stabilire un tempo limite per procedere alla stabilizzazione;
- si deve garantir loro una pensione dignitosa che, con le attuali regole previdenziali, si realizza attuando il sistema integrativo/complementare finanziato da un fondo unico per i docenti e per il personale tecnico-amministrativo;
- in un paese dove l'organico dell'Università e degli Enti di Ricerca è il più basso d'Europa non si può pensare di convincere i giovani a formarsi in discipline scientifiche e tecnologiche, affrontando spese rilevanti per tempi lunghi;
- non è vero che i giovani non credono nel Sindacato: loro non fanno Sindacato perché gli esempi che hanno non sono positivi. Non si fidano delle promesse e dei programmi dei sindacalisti perché spesso non vengono mantenuti e non accettano che i sindacalisti si curino soprattutto dei loro interessi personali.

**Dove i sindacalisti fanno bene il loro lavoro le cose vanno bene e sono questi che promuovono il salto di qualità di una organizzazione.** Se noi siamo cresciuti lo dobbiamo a quei tanti che hanno saputo fare il loro dovere con sacrificio e scrupolo e mi auguro che siano premiati per la loro dedizione.

La nostra principale azione di lotta è quella di contrastare leggi strutturali e tagli di finanziamento che non permettono a Scuola, Università e Ricerca di funzionare bene. Per questo la strada della promozione di referendum non è da escludere.

Sarà bene che si capisca che uno dei motivi più importanti che ha portato il calo dei consumi è l'alto costo degli studi universitari ai quali nessuna famiglia intende rinunciare. Le famiglie piuttosto si privano dell'auto ma non negano a un figlio volenteroso la possibilità di studiare. La battaglia per non perdere il diritto allo studio attraverso un'istruzione pubblica sarà sicuramente lunga e dobbiamo affrontarla con la consapevolezza che perderla porterà un futuro fondato sull'ignoranza e sul sottosviluppo, mentre noi desideriamo combattere l'ignoranza, aumentare lo sviluppo e fare in modo che anche il figlio dell'operaio si possa laureare.

### **La risposta del Sindacato a questa situazione:**

Piuttosto che fare la lotta "ai malati" è meglio individuare parametri utili a premiare il merito.

Di seguito riporto una sintesi cronologica delle linee guida e dei cambiamenti normativi:

*il 23 luglio 2007 veniva prospettato un miglioramento del sistema pensionistico per i giovani e delle pensioni minime e furono dettate misure per la detassazione degli straordinari e dei premi di risultato, per l'aumento dell'indennità di disoccupazione e il prolungamento della stessa, per il riscatto della laurea a un costo inferiore rispetto al passato, per l'orario di lavoro di chi ha figli piccoli. Poi è seguito l'accordo Governo-Sindacati del 10 ottobre 2008, firmato da UIL e CISL, che prevede:*

- a) l'incremento delle retribuzioni, fissando la durata triennale del contratto sia per la parte economica che per quella normativa;*
- b) la certezza dei trattamenti economici e normativi per tutti i lavoratori del settore ovunque impiegati nel territorio nazionale;*
- c) la scelta dell'indicatore della crescita dei prezzi al consumo assumendo per il triennio il nuovo IPCA (indice dei prezzi al consumo armonizzato), elaborato da Eurostat per l'Italia;*
- d) un meccanismo che, dalla data di scadenza del contratto precedente, riconosca una copertura economica che le categorie stabiliranno nei singoli contratti a favore dei lavoratori in servizio al momento dell'accordo.*

*Per quanto riguarda il secondo livello di contrattazione – anch'esso di durata triennale – il collegamento degli aumenti salariali agli obiettivi di produttività, redditività, ecc. concordati fra le parti, con l'auspicabile detassazione dei premi di produttività, come avviene nel settore privato.*

*Per i contratti territoriali devono essere determinati i criteri di misurazione della produttività, qualità, ecc., sulla base di indicatori assunti a livello territoriale.*

*Le modalità di determinazione del premio in azienda devono anche assicurare piena trasparenza sui parametri assunti e il rispetto dei tempi delle verifiche e una approfondita qualità dei processi di informazione e consultazione.*

Roma, 6 novembre 2008 – Il **Decreto Gelmini** è composto da 4 articoli. **"Il decreto - precisa il ministro - consta di tre articoli e il quarto è relativo solo a una norma di copertura"**. **"Non ci sarà il blocco dei concorsi già banditi - ha inoltre annunciato il ministro - cambierà, però, il meccanismo per la composizione delle commissioni di valutazione, dettato dal sorteggio"**. Il Decreto stanza anche 500 milioni di euro per le università "più virtuose senza distribuzioni a pioggia". Il ministro conferma però i tagli nel 2010 previsti dalla finanziaria. Sblocco del turn over per gli enti di ricerca. "Per ogni 5 docenti che andranno in pensione le Università potranno riassumerne soltanto uno. **Il decreto legge stanza 135 milioni di euro per dare borse di studio a tutti gli studenti meritevoli.**

## La Risposta del Sindacato Nazionale:

Roma, 7 novembre 2008

### COMUNICATO UNITARIO DELLE SEGRETERIE NAZIONALI

Nella giornata di ieri il Consiglio dei Ministri ha varato un decreto recante "Disposizioni urgenti per il diritto allo studio, la valorizzazione del merito e la qualità del sistema universitario e della ricerca". Il titolo è molto ambizioso, i contenuti in realtà molto meno.

L'art. 1 prevede a regime il blocco del reclutamento di ricercatori e docenti per gli Atenei che superino il tetto del 90% alle spese di personale, compresa l'indisponibilità dei fondi di 20-40-80 milioni previsti dalla Finanziaria 2007. Prevede inoltre un allentamento del blocco della L.133 sul reclutamento, portando il turn-over dal 20 al 50% della spesa corrispondente al personale in uscita, e specificando che il 60% degli accessi deve essere riservato ai ricercatori. La norma così concepita rischia tuttavia di rappresentare un aggravamento netto della stessa L.133: per gli Atenei che superano il 90% delle spese di personale non c'è più neppure il 20% del turn-over; per gli altri, il taglio dei finanziamenti, che resta quello proposto in Finanziaria, li porterà in due anni quasi tutti oltre il 90%, generando lo stesso effetto di blocco totale. In realtà l'intervento necessario deve muoversi su un doppio binario: insieme allo sblocco del reclutamento (per il quale continuiamo a chiedere un investimento straordinario che faccia fronte alle massicce uscite per pensionamento previste), occorre cancellare i tagli del finanziamento, che precipiteranno la gran parte degli Atenei oltre il 90% e in una condizione di squilibrio strutturale di bilancio.

Lo stesso articolo modifica la composizione delle commissioni per il reclutamento di ricercatori, e per le valutazioni ai fini del passaggio a I e II fascia, prevedendo che siano composte da un componente d'Ateneo e da quattro sorteggiati da una lista nazionale di quindici appartenenti al settore disciplinare oggetto del bando. Resta la doppia idoneità. Per l'accesso dei ricercatori la valutazione si svolge solo sui titoli e pubblicazioni prodotte. Le norme valgono per tutte le procedure, anche in corso, per le quali non si siano già costituite le commissioni. Le norme introducono qualche elemento di maggiore trasparenza nelle procedure, ma hanno per effetto un ulteriore slittamento dei tempi delle valutazioni. Appare poi grave ed incomprensibile il fatto che le commissioni sono composte tutte e soltanto da professori ordinari, comprese quelle per l'accesso dei ricercatori, escludendo le altre fasce. Gli ordinari diventano giudici ed arbitri esclusivi di accessi e promozioni: non è esattamente la nostra idea di una comunità universitaria di pari, distinti solo per maturità scientifica.

L'articolo, infine, elimina il taglio del 10% alle dotazioni organiche degli enti di ricerca. Positivo, ma dopo un faticoso giro si torna esattamente alla situazione di prima: perché non viene introdotto anche per gli enti il criterio per il calcolo del turn-over utilizzato per l'Università basato sulle risorse economiche dei pensionandi, e non sul loro numero? Rimane poi il regime autorizzativo che, la storia ci insegna, blocca in molti casi l'autonomo sviluppo degli enti indipendentemente dai fondi disponibili. Perché, come per l'Università, non si supera il vincolo della pianta organica?

L'articolo 2 (misure per la qualità del sistema universitario) prevede che una quota non inferiore al 7% del finanziamento ordinario complessivo (quello attuale, non in misura aggiuntiva) venga ripartita sulla base dei risultati dei processi formativi e delle attività di ricerca scientifica (e fin qui tutto bene, sono anni che chiediamo di cambiare i parametri della distribuzione in senso veramente premiante), "nonché della effettiva riduzione dei corsi di studio e del ridimensionamento delle sedi didattiche". Qui l'ideologia ha preso la mano al Ministro: nella polemica (giusta, in molti casi) sulla proliferazione impropria delle sedi e dei corsi, si fa di ogni erba un fascio, con il risultato che chi si è comportato meglio - non avendo da tagliare - avrà meno chances di essere destinatario del finanziamento "virtuoso". I criteri di erogazione li decideranno il CNVSU e il CIVR.

L'articolo 3 incrementa di 65 milioni l'edilizia per residenze studentesche, e di 135 milioni le borse di studio. Siamo lieti di questo importante ripensamento, visto che la Finanziaria riduceva del 60% i fondi per il diritto allo studio. Bene, anche se ci chiediamo le ragioni di questa folgorazione sulla via di Damasco, essendo per natura poco inclini alle folgorazioni.

L'articolo 4 provvede alla copertura finanziaria del decreto.

Il Consiglio dei Ministri ha poi varato uno schema di DPR che autorizza le istituzioni AFAM ad assumere 110 docenti di prima e seconda fascia per far fronte alle necessità didattiche. Anche qui: bene, perché il ruolo ad esaurimento della docenza AFAM previsto dalla L.508/99 è un numero chiuso in esaurimento, e la possibilità di assumere rompe una gabbia che porta alla consunzione delle istituzioni. Ma è chiaro che il problema del personale è un tassello di un puzzle complicatissimo in cui l'AFAM è avviluppata, su cui permane una cappa di silenzio e paralisi da parte del MIUR, e che sta, giorno per giorno, uccidendo le nostre Accademie e i nostri Conservatori.

In conclusione: anche se alcune misure, prese singolarmente, migliorano un po' la drammatica situazione attuale, non si vede in alcun modo all'orizzonte la volontà della correzione radicale di rotta che si rende necessaria. E' del tutto evidente che le grandi mobilitazioni in corso stanno preoccupando il Governo in modo crescente, e che è in corso un tentativo di allungare i tempi, sperando in un calo di tensione, e di produrre qualche modifica da spendere come soluzione dei problemi. Resta invece la L. 133, con tutti i suoi tagli e vincoli distruttivi, restano il decreto ammazza-precari e le norme Brunetta, resta una Finanziaria da strangolamento. Resta il silenzio perdurante del Ministero rispetto al dialogo con le parti sociali.

La radicale correzione di rotta non può che essere costituita dalla cancellazione di queste norme, e in seguito dall'apertura di un confronto a tutto campo che riscriva l'agenda delle priorità e delle criticità da affrontare, e individui le soluzioni congrue e condivisibili. Per queste ragioni, lo sciopero e la manifestazione del 14 novembre assumono una rilevanza assoluta e sono confermati in assenza di atti concreti rispetto ai contenuti della piattaforma dello sciopero: per dimostrare che il mondo dell'Università, della Ricerca, dell'AFAM chiede con chiarezza provvedimenti che ridiano un futuro alle istituzioni, a chi vi opera, agli studenti e ai cittadini.

Quello che viviamo:

- *precari ce ne sono più di prima e vengono bloccate le stabilizzazioni;*
- *vengono puniti coloro che hanno problemi di salute riducendo loro l'accessorio;*
- *le strutture pubbliche diventano sempre più private, Università/fondazioni;*
- *le morti sul lavoro non rallentano e aumentano gli incidenti;*
- *il Personale tecnico-amministrativo delle Università è il meno pagato di tutta la P.A.;*
- *la sanità rimasta pubblica risulta sempre più costosa.*

**Cosa succede nell'Ateneo:**

Allo scopo di risparmiare, l'amministrazione propone di **chiudere le sedi decentrate il sabato** prestando attenzione alle esigenze degli studenti, che frequentano le biblioteche e le aule informatiche fino a una certa ora anche il sabato, non certo per divertimento ma per l'attività didattica. Il **risparmio energetico** è un problema molto serio e particolarmente legato alla ricerca, perché è proprio con la ricerca che si individuano le formule migliori per utilizzare le fonti alternative. Inoltre, qualora gli impianti di riscaldamento debbano davvero essere spenti un'ora durante il giorno ritengo che sia meglio dalle ore 13,00 alle ore 14,00 e comunque nel periodo più caldo della giornata e non credo che questa possa essere considerata una iniziativa drastica, anche se tale possibilità va verificata con i colleghi.

Per quanto riguarda le **limitazioni di spesa della cancelleria** è possibile ragionare sul fatto che rifornendo tutta l'Università da un unico fornitore si potrebbero ottenere dei notevoli sconti sui prezzi, ma sono consapevole che ciò comporterebbe altri problemi; infine nell'Ateneo va sviluppato il riciclaggio, perché riciclare è diventato un aspetto fondamentale in una società che vuole risparmiare.

**La contrattazione integrativa** si è occupata dell'**accordo sull'anticipazione della progressione economica all'interno della categoria PEO**, illustrata in un incontro di trattativa. Il dubbio era nato dalla possibilità di applicare retroattivamente la norma relativa alla decorrenza economica al 1° gennaio 2008, fatti salvi i due anni di anzianità maturati nella categoria economica immediatamente inferiore (art. 79 del CCNL 2006-2009) entro il 31 dicembre 2007. Tra l'altro tale applicazione escludeva circa 160 colleghi e pertanto le RSU e le OO.SS. chiedevano di vincolare la maturazione dell'anzianità di servizio entro il 30 dicembre 2008 sul bando di selezione. Tale proposta però presentava un problema sulla corretta applicazione del già citato articolo, pertanto un'ipotesi finale di accordo è quella di procedere a un bando che prevede che i due anni di anzianità nella categoria economica immediatamente inferiore siano maturati entro il 31 dicembre 2008 con decorrenza economica 1° gennaio 2009, articolando sulla pesatura dei punteggi che dovranno essere assegnati nel bando, dando massimo valore all'anzianità maturata oltre i due anni canonici, al fine di dare seguito a quanto concordato precedentemente sulla uniforme applicazione della PEO a tutti i dipendenti di Ateneo. Così si evita che alcuni dipendenti possono usufruire di più progressioni rispetto ad altri, nel

passaggio tra il nuovo e vecchio CCNL (dove sono cambiate le regole sulle progressioni orizzontali). Si è poi parlato del **recupero delle festività che cadono in giorni non lavorativi** il cui giustificativo con codice 7 risulta ingestibile dal programma delle Presenze. L'Amministrazione ha comunicato che è stato attivato un nuovo codice \ denominato "Recupero festività nazionali" da usare al posto del codice 7 fino a quando saranno concluse le verifiche sul corretto uso del codice 7.

In merito al nuovo CCNN, sinteticamente gli argomenti individuati che dovranno essere oggetto di trattativa sono le seguenti: **Indennità accessoria mensile, Produttività e miglioramento dei servizi** (in cui verranno individuate delle fasce di valutazione, dove ci sarà una singola fascia in cui verrà corrisposto il 50% della somma a ciascun dipendente che parteciperà ai progetti e il restatane 50% sarà suddiviso in fasce di valutazione con articolazione di percentuale crescente, tale che alla fascia massima corrisponderà l'intero 50%) e inoltre **Indennità di turno, Indennità di autista, Indennità di centralinista, Indennità di radiazione e Retribuzione di risultato per il personale EP.**

### **Il precariato e il blocco delle stabilizzazioni.**

Ci sono diversi precari che sapendo di avere diritto alla stabilizzazione hanno aperto mutui, programmato matrimoni, qualcuno ha anche avuto un figlio e affrontato spese di vario genere, sapendo di poterle coprire con i proventi del proprio lavoro. Qualcuno ha addirittura chiesto di adottare un bambino. Questi precari cosa faranno senza la stabilizzazione? Per questo preoccupante problema abbiamo chiesto al Rettore e al Direttore Amministrativo, in qualità di componenti di importanti organismi, di impegnarsi a far di tutto per ottenere una sostanziale modifica dei provvedimenti normativi che stanno mettendo in ginocchio l'Università e le famiglie dei dipendenti dell'Ateneo.

Un altro aspetto del precariato riguarda gli operai agricoli a tempo determinato: l'Art. 49 (Lavoro flessibile nelle pubbliche amministrazioni) della Legge 6 agosto 2008, n. 133 sostituisce l'articolo 36 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 nel senso che "per rispondere ad esigenze temporanee ed eccezionali le amministrazioni pubbliche possono avvalersi delle forme contrattuali flessibili di assunzione e di impiego del personale previste dal codice civile e dalle leggi sui rapporti di lavoro subordinato nell'impresa, nel rispetto delle procedure di reclutamento vigenti", ma "non possono ricorrere all'utilizzo del medesimo lavoratore con più tipologie contrattuali per periodi di servizio superiori al triennio nell'arco dell'ultimo quinquennio". In base a questa norma l'Amministrazione dell'Ateneo di Firenze non intende rinnovare, per il 2009, il contratto di lavoro ai 7 operai agricoli a tempo determinato assunti nel 2008 per 153 giornate contributive, sulla base di una pubblica graduatoria, il cui contratto scadrà entro il 2008, e almeno a quelli che hanno già lavorato 3 anni nell'ultimo quinquennio.

Questo vincolo temporale era ancora più restrittivo nella Finanziaria 2008 che al punto 3 del comma 79 dell'art. 3 stabiliva che "in nessun caso è ammesso il rinnovo del contratto o l'utilizzo del medesimo lavoratore con altra tipologia contrattuale". E a tale vincolo fece puntualmente riferimento l'Amministrazione all'inizio del 2008 per stabilire i criteri del rinnovo contrattuale degli operai agricoli stagionali, disponendo lo scorrimento della graduatoria, ma senza tenere conto del Decreto legge 31 dicembre 2007, n. 248 (il c.d. "Milleproroghe"), coordinato con la legge 28 febbraio 2008, n. 31, che al punto 3 dell'Articolo 12 (Disposizioni in materia di università ed enti di ricerca) stabilisce che "per l'anno 2008, continua ad applicarsi l'articolo 2, terzo comma, della legge 27 febbraio 1980, n. 38 e cioè: "Per le particolari esigenze delle facoltà di agraria e veterinaria e degli orti botanici è consentita l'assunzione di personale operaio secondo le norme previste dal contratto nazionale agricolo e dai contratti integrativi provinciali". L'Amministrazione fu quindi richiamata ad applicare le disposizioni del "Milleproroghe" e gli operai che avevano già lavorato in Ateneo, alcuni anche continuativamente per oltre 10 anni, furono riassunti.

Questa vicenda porta a due considerazioni: la preoccupazione del governo Prodi di non reiterare le condizioni per la stabilizzazione del personale precario della Pubblica Amministrazione è sicuramente stata alla base del divieto di rinnovare i contratti stabilito dalla Finanziaria 2008. Ma gli operai agricoli a tempo determinato in quanto lavoratori stagionali non avrebbero mai maturato i requisiti per la stabilizzazione, e quindi essi avrebbero perso il lavoro senza poter essere stabilizzati. Qualcuno avrà sollecitato il legislatore a porre un rimedio a questa ingiustizia e quindi la soluzione è stata trovata con l'articolo 12 del decreto "Milleproroghe". Nel considerare particolari le esigenze delle facoltà di agraria e veterinaria e degli orti botanici il legislatore tiene conto che la professionalità dell'operaio agricolo, e la relativa esperienza, non possono essere facilmente sostituibili e acquisite con un ricambio troppo stretto del personale, come invece avverrebbe con i 3 anni nel quinquennio.

Per questi motivi sarebbe opportuno rimediare al divieto dell'Art. 49 della Legge 6 agosto 2008, n. 133, con un provvedimento legislativo analogo al decreto "Milleproroghe". Quindi chiediamo all'Organizzazione nazionale UILPA U.R. AFAM di attivarsi con i politici di riferimento per sollecitare la soluzione del problema.

### **Il fenomeno della fuga dei cervelli.**

Nel nostro Paese il fenomeno della fuga dei cervelli all'estero ha risvolti sociali ed economici preoccupanti perché coinvolge sempre di più una generazione di giovani di alta formazione culturale e professionale. Anche i laureati che acquisiscono titoli di specializzazione post-laurea (master, dottorato di ricerca, borse post-dottorato) stentano a collocarsi adeguatamente nel mondo del lavoro e specie negli

Enti pubblici (Università, Enti di ricerca) che attualmente versano in gravi difficoltà finanziarie; quindi per molti di loro l'emigrazione all'estero è una via obbligata e questo vanifica l'investimento economico che il Paese ha speso per la loro formazione. Una preoccupazione particolare deriva anche dal fatto che le forti riduzioni degli investimenti previsti nella Finanziaria 2009 toccano in modo irreversibile le politiche per gli italiani all'estero, limitando di fatto la possibilità di valorizzare le risorse umane che garantisce la presenza di tanti connazionali nel mondo.

*Sono circa 300.000 i laureati italiani all'estero. Tuttavia il campanello d'allarme scatta osservando che la maggioranza è formata dai laureati in discipline scientifiche e tecnologiche; tenendo conto del fatto che già di per sé l'Italia "sforna" meno laureati in queste discipline, questa fuga di settore è un serio problema. Come lo è un'inadeguata capacità attrattiva di immigrazione qualificata, a fronte della perdita di capitale umano.*

*In Italia solo un professore ordinario su ventimila (0,05%) ha meno di 35 anni, a differenza del 7,3% in America, dell'11,6% in Francia, del 16% nel Regno Unito. Al contrario i professori in servizio oltre i 65 anni sono solo il 5,4% in America, il 1,3% in Francia e l'1% in Inghilterra (dati Corriere della Sera).*

*Nell'attesa del concorso a ruolo, generalmente quello del ricercatore, si vive da precari per anni, con assegni e borse di studio esigue e spesso pagate in ritardo. Ad esempio in Italia un dottorando di ricerca percepisce una borsa di studio di circa 950 euro mensili, rispetto ai 1100 in Germania, ai 1500 in Svezia e ai circa 4000 dollari negli Stati Uniti. Anche il mondo del lavoro non recepisce al meglio i talenti intellettuali, dato che il capitalismo italiano investe poco in ricerca e sviluppo, anche perché la dimensione aziendale è generalmente modesta.*

*Dove vanno. Dei circa 300 mila italiani altamente qualificati che vivono all'estero nei paesi OECD, il 45% si trova in Nord America, e precisamente il 32% negli USA (cioè circa un terzo del totale) e il 12,6% in Canada. Il 40% rimane in Europa dove le mete privilegiate sono la Francia (9,3%), il Regno Unito (8%), la Svizzera (6,9%) e la Germania (6,2%). Al di fuori dell'Europa il paese che attira più italiani è l'Australia (13,6%, seconda destinazione in ordine di importanza), mentre i paesi asiatici considerati dall'OECD (Giappone, Corea del Sud e Turchia) attirano solo lo 0,6%.*

*Il dato più interessante è però che la percentuale di italiani che lavorano nel mondo accademico è molto elevata (20,2%) rispetto alla media generale (6,1%) e a quella europea (10,4%). Questo dato sembra suggerire che all'interno delle migrazioni altamente qualificate dall'Italia verso gli USA, la quota di ricercatori che migrano verso il sistema accademico statunitense sia molto elevata, e che la fuga dei cervelli italiana sia un fenomeno che riguarda in modo particolare il mondo della ricerca scientifica universitaria.*

Il 22 dicembre scorso c'è stata l'ultima trattativa del c.a.. In tale confronto è stato stipulato un accordo che permette all'amm.ne di andare avanti con gli impegni presi con la A.U.O. , sia sui brevetti che sulla ricerca, permettendo il passaggio del personale universitario in convenzione operante a Careggi di passare in carico economico all'A.U.O.. Questo passaggio garantirà all'ateneo di ottenere un finanziamento dalla Regione di otto milioni di Euro. Da parte sindacale è stato ottenuto che il passaggio personale in convenzione avvenga esclusivamente su base volontaria e con un vantaggio economico per i colleghi che decideranno di passare alle dipendenze dell'azienda in oggetto.

Infine oltre all'accordo, l'amministrazione ha informato i rappresentanti sindacali presenti che entro gennaio saranno effettuate le assunzioni dei 46 ricercatori che erano state congelate. Inoltre l'amministrazione rientrando nel 90% dovrebbe provvedere quanto prima ad effettuare una parte di stabilizzazioni coperte con fondi propri.

## **Conclusioni.**

Il fatto di vedere i giovani come protagonisti della battaglia per la difesa dell'istruzione pubblica e il fatto di essere così tanti a protestare nelle piazze, ci fa sperare di poter limitare i danni della politica restrittiva verso Università e Ricerca, inoltre ci fa recuperare la fiducia e acquisire autorevolezza nel confronto con gli interlocutori che si presenteranno sulla nostra strada. E' importante affrontare chi si presenta davanti a noi con la consapevolezza che da questa crisi, attraverso la lotta, dobbiamo uscire con un paese dal volto nuovo. Quando sento che si vuole permettere a Docenti di settanta e passa anni di rimanere a lavorare nelle Università, mi piange il cuore perché so che sono generazioni di "diversamente giovani", fuori dal tempo e desiderosi di affermazione, nonostante l'età, con l'incapacità di adeguarsi al presente. *"Così si vuole il precariato"*, inoltre non sopporto la risposta che spesso mi viene data: *"che con questa crisi costa meno un Docente rispetto a un pensionato più un ricercatore"*. Quando sento questo, la prima cosa che penso è: "perché si è creata una condizione che porterà i giovani a non sapere se avranno una pensione mentre oggi esistono, con questa crisi, pensioni che superano i 5000 Euro al mese?" E allora nella mia mente dico, mandiamo in pensione i sessantacinquenni (docenti, magistrati, militari), stabiliamo un tetto massimo pensionabile e mettiamo a disposizione della stabilizzazione dei precari tutto quello che supera tale tetto. Quando si fanno i sacrifici devono essere fatti da tutti.

Se queste cose però le sostengo solo io e le dico fuori da qui mi emarginano, ma se le sosteniamo tutti e soprattutto se le dicono i giovani, che sono il futuro del nostro paese, il discorso è diverso. Approfittiamo del fatto che siamo in democrazia e costringiamo i nostri interlocutori ad ascoltarci. Con una crisi come quella che stiamo attraversando, è fondamentale distribuire in modo più equo le risorse economiche che ci sono e distribuirle per crescere e crescere vuol dire garantire giusti finanziamenti alla Università e alla Ricerca pubblica.

La ricerca deve essere la risorsa del paese non l'arricchimento di alcuni soggetti privati.

Il Segretario UIL PA di Ateneo  
Alessandro Fusco

Firenze, 30-12-2008